

Piaceri | **Le mostre**  
di moda |

Un'esposizione al V&A Museum di Londra celebra l'arte del costume

# Cinema & Stile



## Abiti storici, fantascientifici e da cartoon I segreti di chi immortala il look dei film

di Roberta Scorrane

Prima dell'invasione di principesse disneyane, un'intera generazione di fanciulle in età da marito ha imparato a spalancare gli occhioni, imbronciare il musetto e tirare in dentro la pancia, allenandosi sul meraviglio-

so vestito di Rossella O'Hara, fatto con le tende. E migliaia di donne hanno imitato l'incedere di Barbara Stanwyck che scende le scale in «La fiamma del peccato» biancovestita, pieghe e onde tra capelli e abito. Perché il vestito, al cinema, è parte della sceneggiatura, si fonde con il corpo, ne sottolinea gli aspetti espressivi. Ora una grande mostra al Victoria and Albert Museum di Londra celebrerà l'aspetto «sartoriale» del mondo di celluloidi con «Hollywood Costume» (dal 20 ottobre al 27 gennaio 2013).

Perché dietro ogni vestito (o uniforme, o costume storico, o semplice grembiule di scena) che vediamo sul grande schermo, c'è una storia, un aneddoto, un acume stilistico da raccontare. «Il costume — spiega la curatrice Deborah Nadoolman Landis — è il canale attraverso il quale il carattere di un personaggio passa dalla pagina scritta ad un livello multimediale». Da Charlie Chaplin ad «Avatar», attraverso i grandi film storici, non ultimo «Marie Antoinette» di Sophia Coppola, dove la pluripremiata Milena Canonero ha disegnato abiti studiati su modelli conservati ai Musei Civici Veneziani (come il gilet con ricami del Settecento). Altra storia in «Via col vento», del 1939, quando il costumista Walter Plunkett aveva puntato sulla simbologia dei colori. L'abito verde di Rossella indicava la speranza; il sontuoso drappeggio bianco era guarnito qua e là da elementi rossi, a denotare una personalità solo apparentemente candida, pronta a esplodere. Attentissimo alla scelta degli abiti di

scena (perché figlio del varietà) era Charlie Chaplin, diventato famoso grazie ad una bombetta malandata, il frac stropicciato, il bastone, nonché muovendosi in una indimenticabile parodia del lusso. La mostra renderà omaggio all'era del divismo, dai film muti alla stagione delle commedie americane anni Quaranta e Cinquanta. Una come Edith Head, per esempio, ha inventato un'autentica mitologia legata all'abito. Le piume e la veletta di Gloria Swanson in «Viale del Tramonto», la leggera pedanteria bon ton di Grace Kelly ne «La finestra sul cortile», per non parlare della camicetta con foulard annodato al collo di Audrey Hepburn in «Vacanze romane». Nadoolman Landis (che, tra l'altro, ha anche disegnato gli abiti di alcuni film della saga di «Indiana Jones») spiega: «La mostra si articola in tre sezioni: la *Deconstruction*, in cui ci si mette nei panni del costumista per rendersi conto delle strategie che stanno dietro la realizzazione di un abito; il *Dialogo*, in cui si esamina lo stretto rapporto che si viene a creare tra il disegnatore di abiti e l'attore e, infine, un *Tuffo* in alcuni dei protagonisti più indimenticabili al cinema».

Qualche volta tra il costumista e la primadonna si sono creati legami fraterni. Pensiamo a quello tra Greta Garbo e Adrian (Adolph Greenberg), l'uomo che la Metro Goldwyn Mayer le affiancò sin dal 1929. Fu Adrian (che, tra l'altro, inventò pure il costume di Dorothy Gale ne «Il mago di Oz») ad avere l'intuizione che rese grande la Garbo: co-

pirarsi, invece di ammicciare con scollature provocanti, come faceva la maggior parte delle dive dell'epoca. Per lei studiò drappeggi austeri, colli a V, tuniche che sfociavano in maniche larghe e comode. Scarpe basse, pantaloni ampi, nulla veniva concesso alla volgarità. Adrian si ritirò quando Garbo decise di cambiare costumista e da allora lei stessa divenne un'altra.

A creare «l'angelo azzurro» Marlene Dietrich pensò un geniaccio dall'ossessione quasi maniacale per i dettagli: il capo costumista della Paramount Travis Banton, che inventò i mille metri di piume di gallo in «Shanghai Express» e il broccato di «Angelo».

Meticoloso lo studio dietro l'abito di Kate Winslet/Rose in «Titanic» di James Cameron, indossato al momento dell'imbarco: il premio Oscar Deborah Lynn Scott ideò un tailleur dal taglio dritto, austero, bianco a righe, completato da un cappello intransigente, come a rimarcare una classe sociale ben precisa.

In mostra al V&A Museum anche i costumi dell'altro colossale firmato da Cameron, il più recente «Avatar», dove Mayes C. Rubeo ha puntato sul colore, un azzurro intenso che ben si presta ai numerosi effetti speciali del film. Perché il costume deve servire la pellicola, segnarne le prerogative, spiccare in una scena, contrassegnare un'espressione. Come sottolinea una delle più grandi e celebrate attrici viventi, Meryl Streep: «I vestiti sono una

metà della battaglia per creare un carattere».

Il percorso creato dall'esposizione permette anche di ritracciare, come fili rossi, anche quei personaggi che, silenziosamente, hanno fatto epoca grazie ai vestiti, senza tanto sfarzo ma con un appeal sotterraneo, discreto, mai urlato. Pensiamo al gilet con cravatta indossato da Diane Keaton in «Io e Annie»; o al tubino Givenchy di «Colazione da Tiffany». Una copia di quest'ultimo fu battuta a un'asta da Christie's nel 2006 e acquistata al prezzo di 467.200 sterline. L'abito bianco da cocktail che Marilyn Monroe indossa in «Quando la moglie è in vacanza» venne invece disegnato da William Travilla e in seguito entrò a far parte della collezione di *memorabilia* di Debbie Reynolds.

Spesso il costumista resta nell'ombra. Non tutti sanno che a disegnare l'abito bianco di Sharon Stone in «Basic Instinct» è stata Ellen Mirojnick; più noto è che furono le sorelle Fontana a creare il vestito di Anita Ekberg ne «La dolce vita». Piero Tosi, costumista della sartoria Tirelli, è l'autore di molti abiti per i film di Luchino Visconti, tra i quali «Il Gattopardo», «Morte a Venezia» e «La caduta degli Dei».

Sottolinea la curatrice: «In questo modo, il pubblico è portato a credere che le persone del film siano reali e che abbiano una vita precedente all'inizio della pellicola. Tutto in essi deve sembrare vero, inclusi i loro abiti». Ecco perché persino un personaggio dei cartoon come Jessica Rabbit ci sembra vero, con quell'abito provocante, i guanti, le perle, i capelli rossi. Dare l'illusione della realtà, far dimenticare che esiste un'alternativa possibile, plausibile persino, a quella scena che ci appare sul grande schermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per ricreare l'epoca di Maria Antonietta Canonero ha studiato gli archivi veneziani

**Memorabili** Vivien Leigh (a lato) in «Via col vento»: l'abito è di Walter Plunkett; sopra, Kate Winslet in «Titanic»; a destra il costume azzurro intenso di «Avatar»; nell'altra pagina Johnny Depp in «I pirati dei Caraibi»



Le crinoline di «Via col vento»  
le mise di «Avatar», il mito  
di Greta Garbo: una lunga  
storia di charme e celluloide



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

### DA VEDERE

## I corpi imperfetti nella poetica di Juergen Teller

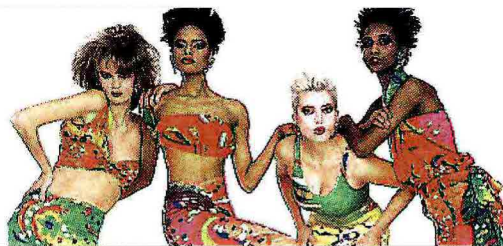


Juergen Teller è una singolare figura artistica: fotografo dal gusto eclettico, insaziabile conoscitore delle forme, ritrae moda e tendenze ma anche aspetti insospettabili della natura umana. Ecco allora che Milano gli dedica una mostra a Palazzo Reale, nei giorni delle passerelle. «The Girl with the Broken Nose» (con il sostegno di Moschino) è un lavoro che analizza i confini tra arte, giornalismo, moda

e pubblicità. Nove opere di grande formato, oltre a cataloghi e immagini documentarie nelle stanze dell'Appartamento di Riserva, nel cuore di Milano, in un percorso curato da Francesco Bonami, ad ingresso gratuito (Sito web: [comune.milano.it/palazzoreale](http://comune.milano.it/palazzoreale)).

**Juergen Teller, «The Girl with the Broken Nose», da domani fino al 4 novembre**

## Da Prato al successo La storia di Coveri narrata dalle sue radici



Dagli esordi toscani fino alla fama internazionale. Prato celebra uno dei suoi cittadini più famosi, Enrico Coveri (scomparsa nel 1990, che avrebbe compiuto 60 anni nel 2012) con la mostra «Cover Story». Curata da Ugo Volli, Martina Corgnati e Luigi Salvioli, l'esposizione (nella nuova sede della Camera di Commercio) racconta lo «stile Coveri», che prende le mosse dalle radici pratesi

dell'industria tessile, con abiti originali, bozzetti, storyboard delle sfilate (inediti per il pubblico), fotografie, copertine di riviste e video di passerelle che le riviste hanno dedicato alle sue creazioni.

Tutto il materiale, messo a disposizione dalla Maison, riscrive una storia italiana che sconfinava nell'arte. Presenti infatti anche opere appartenute a Coveri, tra cui un ritratto eseguito da Andy

Warhol. Le sezioni della mostra abbracciano il periodo che va dalla fine degli anni Settanta fino ai giorni nostri. Coveri, nato nel 1952, inizia giovanissimo a disegnare modelli per le industrie locali e firma la sua prima sfilata con la linea «Touche» nel 1973.

**«Coveri Story. Da Prato al Made in Italy», dal 24 ottobre fino al 18 gennaio 2013**

## Sculpture di stoffa L'antico segreto di Madame Grès

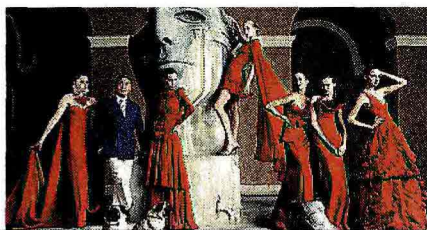


Il Mode Museum (familiaramente detto MoMu) di Anversa rende omaggio alla grande stilista francese Germaine Emilie Krebs, al secolo Madame Grès, con una mostra dal titolo «Madame Grès. Sculptural Fashion». Fu negli anni Trenta che la couturier contribuì a fare la storia dell'alta moda con abiti che sembravano «sculpture»: drappaggi che richiamavano le statue greche, jersey che

sembrava scavato nella pietra. Lei stessa affermava «Voglio essere una scultrice: per me è la stessa cosa lavorare con il tessuto o con la pietra». La mostra vedrà esposti alcuni degli abiti più significativi della stilista, assieme a bozzetti e disegni d'archivio.

**«Madame Grès. Sculptural Fashion», fino al 10 febbraio 2013**

## L'Ultimo Imperatore L'Inghilterra s'inchina alla fama di Valentino



Il Telegraph titola così: «The Last Emperor strikes back», vale a dire: «L'Ultimo imperatore colpisce ancora». Toni enfatici per una mostra-omaggio che Londra dedica ad una delle leggende viventi della moda internazionale. «Valentino: The Master of Couture» è la mostra con cui la Somerset House della capitale britannica celebra il maestro di stile.

Fino al 3 marzo prossimo, oltre centotrenta disegni di abiti indossati da dive del panorama internazionale (da Grace Kelly a Sophia Loren fino ad arrivare a Gwyneth Paltrow), ma anche un gran numero di foto che provengono direttamente dall'archivio privato della Maison. Che così riassume lo spirito dell'esposizione: «Ciascuno di questi capi ha

una bella storia. Sono stati diligentemente fatti a mano nell'atelier per ore, alcune volte perfino giorni. I dettagli sono molto intricati. Pochissimi di loro sono stati visti fuori dalla passerella e dal tappeto rosso».

**«Valentino: The Master of Couture», dal 29 novembre al 3 marzo 2013**

## Le donne di Testino e gli scatti di Ray Fotografia d'artista



«Timeless fashion», fascino senza tempo, per una mostra che celebra la fotografia di moda. Succede a Berlino, alla galleria C/O, dove per la prima volta sono stati aperti gli archivi di Condé Nast di Milano, Londra, Parigi e Berlino. «Da Man Ray a Mario Testino» è il sottotitolo per questa esposizione che ripercorre la storia di un genere difficile,

mai del tutto compreso. In mostra le istantanee dei grandi fotografi di moda del secolo scorso e, in esclusiva, numeri storici di riviste mai esposti prima d'ora. Il percorso espositivo, curato da Nathalie Herschdorfer, presenta 150 scatti, dalla composizione classica di Edward Steichen fino alla fotografia sperimentale di Erwin Blumenfeld e Irving Penn.

Non mancano opere di Helmut Newton e, ovviamente, come recita il sottotitolo, di Mario Testino. Opere anche di Cecil Beaton, Man Ray, Diane Arbus, Horst P. Horst, William Klein.

**«Timeless beauty. 100 years of fashion photography from Man Ray to Mario Testino» - Fino al 28 di ottobre**

AL MUSÉE D'ORSAY DI PARIGI

# Sete, pizzi, fiocchi Le toelette secondo Renoir e Monet

Aix-en-Provence, seconda metà dell'Ottocento. Sui banchi di scuola due ragazzi fanno amicizia. Passeggiate, scambi di libri, letture ad alta voce. Più tardi, uno di essi entrerà nell'olimpo dei grandi pittori del secolo, l'altro sarà tra gli scrittori più celebrati. Ma c'è un ulteriore dettaglio che accomuna Paul Cézanne ed Émile Zola: il primo si avvierà all'arte pittorica copiando i figurini delle riviste di moda che trovava in casa; il secondo scriverà uno dei primi romanzi dedicati (con ironia) allo shopping e all'ossessione per il glamour, «Al paradiso delle signore».

le signore parigine, alimenta il mito della dama elegante, raffinata, codificata in canoni di abbigliamento studiati». Ma c'era un mondo, fuori, che stava cambiando connotati.

Innanzitutto, la moda diventa un affare. Non solo le sfilate che si tenevano nei salotti: fioriscono le riviste dedicate alle ultime novità in fatto di abbigliamento; nei romanzi d'appendice minuziose descrizioni di pizzi e broccati stuzzicano la fantasia delle donne e degli uomini; i grandi magazzini (quelli, appunto, raccontati da Zola) non sono soltanto luoghi dove fare

comperare, ma diventano «non luoghi» accoglienti per le fantasie femminili. «La donna si trasforma in un soggetto al di là del simbolo — osserva Zuffi — e se ne descrivono i dettagli anche nell'abbigliamento». Di qui gli abiti vaporosi che ritroviamo in Renoir (in mostra a Parigi il bellissimo «La balançoire», o «L'altalena») e nel colto Cézanne.

Lo straordinario «Donne in giardino» di Monet (in esposizione al Musée d'Orsay) segna poi un altro passo avanti: la luce, caratteristica delle tele impressioniste, passa attraverso il lucore degli abiti, scivola dalla natura dei cespugli fioriti al tessuto come per un incantesimo non previsto. Il vestito come elemento pittorico, come strumento per giocare con gli effetti luminosi. Cosa che riprenderà, peraltro, il nostro Giovanni Boldini. L'evoluzione si chiama Toulouse-Lautrec: in quelle bal-



Eleganza luminosa «La balançoire», tela di Renoir (1876)

Perché tra arte e moda c'è un filo che nell'Ottocento e nel Novecento diventa sempre più consistente, specie con gli Impressionisti. Così oggi il parigino Musée d'Orsay dedica una grande mostra al tema, dal titolo «L'impressionismo e la moda» (dal 25 settembre al 20 gennaio 2013). Si parte dalla Parigi di fine secolo: elegante, vaporosa, con regole sociali che mano a mano si scrivono sulle terrazze delle case private, nei caffè più rinomati, nei défilé che fanno scuola. Ma c'è dell'altro: siamo di fronte a una società che scopre la vita moderna e la donna. «È questo il legame più forte tra gli Impressionisti e la moda — afferma lo storico dell'arte Stefano Zuffi — perché la pittura, con quel movimento, accanto ai temi mitologici, mette anche la vita contemporanea, guarda alle toelette del-

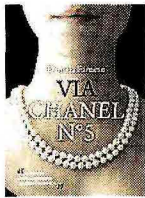
lerine leggere e «snodabili» si va oltre la descrizione: c'è l'analisi psicologica raccontata attraverso abiti, stivali, pose.

Anche Degas andò oltre il semplice abito, tentando di raccontare personaggi catturati nello stile, nell'eleganza, nel portamento. E nelle lunghe chiacchierate con l'amico Stéphane Mallarmé, Monet discettava anche di moda. Non è, poi, un caso il fatto che Roberto Cavalli, in una campagna pubblicitaria di due anni fa, abbia utilizzato delle foto di Inez van Lamsweerde ispirate alle ballerine del Théâtre de l'Opéra ritratte da Degas. Forse l'arte stessa ha trovato nelle crinoline, nei guanti e nei pizzi dell'Ottocento, una forte ispirazione. Che ancora oggi riesce a sedurre.

R. Sco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

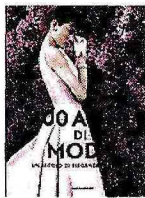
DA LEGGERE



Le vie di Chanel

Single ma non troppo, intelligente ma con ironia. È la protagonista di «Via Chanel N° 5», romanzo d'amore, moda e gioielli di Daniela Farnese (per il mondo dei blog meglio conosciuta come Dottoressa Dania). Rebecca, la protagonista, si lascia travolgere dalla vita milanese e non rinuncia alle lezioni di Madame Coco. Che diceva: «La bellezza serve alle donne per essere amate dagli uomini, mentre la stupidità serve ad amarli».

«Via Chanel N° 5», **Newton Compton**



Secoli di grazia

Un secolo di moda. Dallo stile dei corsetti di primo Novecento fino alle idee più eccentriche delle ultime passerelle, attraversando anni di riflessioni, cambiamenti, piccole rivoluzioni in forma di minigonna. Senza dimenticare le storie degli stilisti, delle grandi modelle della stagione anni Novanta, le dive come Audrey Hepburn e Grace Kelly. Tutto in un volume firmato da Cally Blackman.

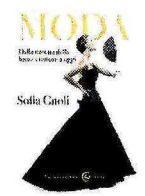
«100 anni di moda», **Mondadori Electa**



Modernismi

La moda come fenomeno di costume, con dinamiche proprie, che sfiorano vari aspetti della modernità, dall'economia alle evoluzioni del costume. Il libro di Tim Edwards è un gesto che scopre un vaso di Pandora senza fine, al di sotto del quale si nascondono significati molteplici e affascinanti che vanno scoperti poco per volta, senza perdere di vista il tempo in cui si trovano a vivere.

«La moda», **Einaudi**



Sarti eccellenti

La storia della moda a partire da Charles Frederick Worth (il primo sarto a essere stato preso in considerazione non più come semplice artigiano), fino agli stilisti acclamati come star dei giorni nostri. L'autrice, Sofia Gnoli, ricostruisce le tappe fondamentali dell'affermazione della moda e i suoi passaggi dalla haute couture al prêt-à-porter, fino alla globalizzazione e alla fast fashion.

«Moda - Dalla nascita della haute couture a oggi», **Carocci**



L'eterno Dior

Il fotografo Patrick Demarchelier non ha mai nascosto una venerazione per il maestro Christian Dior e in questo volume cattura le creazioni che hanno scritto la storia dell'Haute Couture, da Dior ai suoi successori, come Yves Saint Laurent, Marc Bohan e John Galliano. Demarchelier sceglie di raccontare i luoghi, da Shanghai a Times Square.

«Dior - Haute Couture», **Rizzoli**



Luci e obiettivi

Sembra un libro per addetti ai lavori, ma in realtà è una discussione sui segreti della fotografia, i meccanismi sui quali si basa, la scelta delle luci e la capacità di far risaltare visi e gesti. Il volume di Chris Gatum è un manuale con consigli di esperti del settore per imitare i fotografi di moda, sfruttare l'illuminazione e valorizzare i soggetti. Un tuffo nel mondo del glamour.

«La luce e lo scatto», **Logos edizioni**

